Anno II — Venerdì 13 dicembre 1867 — Num. 297

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine 12 Dicembre

Il governo francese si ostina nel suo progetto di conferenza. Noi non ripeteremo le ragioni che abbiamo svolte più volte per dimostrare la nessuna probabilità che essa si riunisca: diremo soltanto che dopo il famoso discorso del Rouher, essa è resa, se possibile, ancor meno probabile di prima. Il governo francese preoccupato dalla sola mira di liberarsi dalla grave cura, e dalla più grave responsabilità della tutela del papato, vuole scaricare l'una e l'altra addosso all'Europa. Ma l'Europa fu sempre poco disposta a fargli cotesto servizio; e lo è tanto meno ora che, se dobbiamo stare al discorso del Rouher, si tratterebbe di guarentire la conservazione dell'attuale Stato Pontificio. La *Corresp. de Berlin* ha su tale argomento alcune parole che vogliamo riferire:

« Non si può credere (essa dice) che le grandi potenze vogliano prestare il loro concorso e la loro autorità ad una simile opera, nè che la maggior parte degli Stati secondari si separino intorno a questo punto dall'Inghilterra, Russia e Prussia. Ridotta dunque, se pure essa si riunisce, ad un colloquio di alcune potenze cattoliche, sotto la presidenza, come si disse, del cardinale Antonelli, la conferenza non soltanto non dovrà far calcolo su nessuna sanzione europea, ma non v'ha dubbio che non sia rinnegata, persino in Francia ed in Austria, dall'opinione pubblica di quei due Stati, eccettuati i clericali, gli ultra-conservatori ed i teoretici dell'antico diritto politico. »

Queste parole sono in perfetta armonia col linguaggio dei principali giornali inglesi e tedeschi sulla proposta Conferenza e sul discorso del Ministro di Stato francese. Il *Daily Telegraph* chiama questo discorso « il non *possumus* pontificio tradotto in lingua francese ». Il *Times* dice chiaramente al governo imperiale che la protezione del papato, ch'esso esercita, sarà per lui un peso mortale, qualora voglia affidarla alla reazione ultramontana. Il *Globe* poi ripete press'a poco le stesse parole della citata *Correspondance*. « Noi non ammettiamo (dice quel giornale) che la Francia abbia diritto d'intervenire militarmente in Italia; ed il governo inglese, come il russo ed il prussiano, non interverranno mai ad ad un congresso che sancirebbe cotesta inammissibile pretesa. »

Citeremo da ultimo una corrispondenza all'*Agenzia Havas* la quale ci informa che la politica clericale difesa e affermata dal ministro Rouher è stata accolta con un deciso sfavore in Prussia. « Il discorso del signor Rouher, dice quella corrispondenza, ha prodotto qui una sensazione profondissima, ma *molto penosa*. Si considerano le dichiarazioni formali del Ministro come una completa rottura colla politica del principio delle nazionalità, e qui si prevede persino la possibilità di una rottura tra la Francia e l'Italia in un dato momento. »

IL 5 DICEMBRE A PARIGI ED A FIRENZE

Il 5 dicembre avvennero nel Corpo legislativo francese e nella Camera dei deputati italiana due fatti simultanei, i quali sono il contrapposto l'uno dell'altro e sono destinati a correre paralleli nella storia contemporanea per lungo tempo, fino a che sieno esaurite le conseguenze di entrambi.

A Firenze, un ministro che passa per essere l'eccesso della moderazione, fors'anco un pochino reazionario, cattolico al di là dei cattolici italiani che non credono al dogma del Temporale, è venuto a dichiarare al Parlamento, che l'Italia ha necessità di possedere Roma, e ch'essa, presto o tardi, l'avrà, sebbene voglia assicurare le sorti del Pontificato. A Parigi il ministro Rouher ha dichiarato con una solennità, con una veemenza straordinaria, coll'applauso frenetico della quasi unanimità dell'Assemblea eletta dal suffragio universale, che Roma e lo Stato Pontificio non saranno mai dell'Italia, e che questa troverà sempre sui suoi passi le armi della Francia messe al servizio del Temporale.

Queste due affermazioni così opposte condurranno ad un urto delle due Nazioni, condurranno ad una guerra? — Diciamo recisamente di no; giacchè il debole non farà la pazzia d'intimarla al forte, nè il forte perderà tutta la sua forza coll'intimarla al debole. Si tratta meno di urti esterni, che delle conseguenze interne che avranno questi due atti così solenni. Quali saranno queste conseguenze?

Guardiamo prima di tutto le conseguenze di questo fatto in Francia, e quindi vedremo quali dovranno essere le conseguenze in Italia.

Un discorso parrà a taluno che non sia altro che un discorso, e quindi che non si debba esagerare l'importanza del discorso di Rouher. Però dobbiamo giudicare gli effetti futuri di quel discorso da quelli ch'esso ha prodotto già e che sono in continua generazione di altri.

Il discorso di Rouher è stato il più gran colpo che sia stato dato al secondo Impero. Rouher credeva forse di essere stato e di avere parlato come ministro dell'imperatore Napoleone III, ed invece ha parlato come ministro di Enrico V. Tanto è vero, che Moustier, il quale era uno dei ministri di Napoleone III e aveva parlato come tale, incontrò la unanime disapprovazione di tutti i clericali e legittimisti e retrogradi della Francia, mentre Rouher fu levato a cielo, accarezzato da tutti costoro in unanime coro. Grande fu il giubilo nel campo dei nemici dell'imperatore dopo il discorso di Rouher, e tanto grande, che questi ne fu egli medesimo meravigliato, e per così dire confuso. Con Berryer alla destra, e con Thiers alla sinistra, cioè colle *due linee Borboniche* riconciliate, Rouher si trovò come un reo preso in mezzo da due gendarmi, e trascinato da loro dove vogliono. La caduta dell'Impero secondo è pronunciata, e la legittimità trionfa.

La cosa del resto è naturale, è preveduta, è la conseguenza logica delle ultime titubanze di Napoleone III.

Allorquando in Francia c'era un'Assemblea repubblicana, composta d'elementi antirepubblicani, Napoleone si servì di questi elementi, per abbattere la Repubblica e preparare il colpo di Stato. Ora l'imperatore avendo formato un'Assemblea di clericali e legittimisti, questi si adoperano a seppellire l'Impero ch'è già scalzato da tutte le parti.

La prima spedizione di Roma venne fatta contro la Repubblica, la seconda contro l'Impero. La prima è riuscita, e riuscirà anche la seconda.

Un Governo non può sussistere a lungo quando rinnega il principio che gli diede l'esistenza; e Napoleone si lasciò condurre da qualche tempo per lo appunto a rinnegare il principio che gli diede l'esistenza. È rinnegato il voto de' popoli, è rinnegato il principio di nazionalità, è rinnegato lo zio, in quanto era innovatore della moderna società. Un passo dopo l'altro, l'Impero è tornato indietro fino all'*ancien regime*; ed ora questo si sente forte abbastanza da soffocarlo.

Passons à l'Empire par la Repubblique: ecco il motto del principe Luigi Bonaparte. *Passons à la Restauration et la Legittimité par l'Empire*: ecco il motto dei legittimisti. C'è riuscito il primo, e ci riusciranno i secondi. È questa una fase politica che noi dobbiamo immancabilmente aspettarcela. Si tratta di premunirci noi medesimi dalle conseguenze della prossima sconfitta dell'Impero napoleonico.

I legittimisti e clericali di Francia, per quanto si mostrino contentissimi che Rouher abbia cavato fuori Napoleone dal suo sistema di procedere due passi avanti e farne uno indietro, pur procedendo sempre, e lo abbia costretto a retrocedere fatalmente, non si acquietano alla loro vittoria, e prendono posizione per ottenerne delle altre. Essi combattono già alacremente su tutta la linea. Per rifare il Papato bisogna disfare l'Italia e bisogna disfare anche l'Impero. Quest'ultimo è il sottinteso.

Dobbiamo noi credere che riuscendo in Francia un tale programma, dovesse del pari riuscire ai *restauratori* dell'*ancien regime* di disfare l'Italia? Non lo crediamo punto; e ciò piuttosto per la forza delle cose, che per i meriti nostri.

La Nazione francese sebbene a sentire alcuni abbia in sè il lievito dei progressi dell'umanità, è la più pecorina di quante ce ne sono al mondo. Ivi quello che l'una fa e l'altre fanno; e per questo ora è venuta la volta dei clericali e dei legittimisti, e per questo si torna al vecchio come sempre. Con Luigi XVI l'assolutismo piega alle antiche forme, poi fa luogo al reggimento costituzionale, poi alla Repubblica, poi alla dittatura del Consolato, poi all'Impero, cioè all'assolutismo nuovo. La Restaurazione torna al costituzionalismo, ma presto inclina all'assolutismo, e nel 1830 alla migliore delle Repubbliche cioè al *juste milieu* di Luigi Filippo. Abbattuto questo, abbiamo di nuovo la Repubblica, una specie di Consolato, il secondo Impero. Adunque nell'ordine delle restaurazioni vengono ora i legittimisti, che lasceranno il luogo poco dopo agli orleanisti.

Ma noi, prevedendo tutto questo e peggio, che cosa dobbiamo fare?

Raccoglierci nell'offesa nostra dignità, meditare ed agire. L'Italia afferma tuttora il suo diritto su Roma; ma dopo ciò essa lascia da parte la quistione romana, almeno in quanto essa può scioglierla a Roma stessa. Si tratta piuttosto di scioglierla tale quistione all'interno. Siamo adunque sempre allo stesso programma. Ordinare l'amministrazione e le finanze prima di tutto. Il paese ha bisogno di amministrazione, e senza buone finanze muore d'inedia. Posporre quindi tutte le altre quistioni.

Dare una grande spinta alla educazione ed all'attività economica del paese, agguerire la Nazione senza accrescere punto il numero dei soldati che rimangono sotto le armi, fare parte comune con tutti quelli che vogliono la libertà, promuovere l'emancipazione delle nazioni orientali, esercitando nell'Europa orientale l'influenza che si compete all'Italia, pigliare per sè la parte che la Francia si lascia sfuggire, aspettare una reazione liberale presso questa nazione, che ora è tutta nelle mani del clericalismo.

L'Italia non ha nulla da temere a posporre la quistione di Roma. Lasciando alla Francia il protettorato del papa, al quale dessa agogna, le si lasciano tutti gl'imbarazzi che ne conseguono. Le spese del protettorato sono il meno. È molto più la necessità di umiliarsi agli ordini della Corte di Roma, o di bisticciarsi con essa. Ora poi sta per sorgere un altro grave inconveniente alla Francia dalla condizione in cui s'è messa.

La Francia dice di voler essere a Roma per due motivi; per proteggere la libertà delle coscienze cattoliche e per trovarsi alla testa di duecento milioni di cattolici. Lasciando stare che le coscienze cattoliche, se sono coscienze, non hanno alcun bisogno che la loro libertà sia protetta, quei due scopi sono contraddittori ed incompatibili tra di loro. Quando il papa sarà in mano della Francia, potranno, forse, essere contenti i cattolici francesi, ma non saranno i soli cattolici italiani malcontenti di un papa francese. Gli Spagnuoli, i Tedeschi, gl'Irlandesi, gli Americani tutti, saranno malcontenti di cotesto papa. Ch'egli sia ad Avignone come un tempo, od a Parigi come desiderava Napoleone I, il Carlomagno moderno, od a Roma, come lo vuole il nipote che è una caricatura dello zio, in questo poco importa. Quelli che non volevano un papa italiano, non vorranno nemmeno un papa francese. Noi primi reclameremo contro tutti gli atti di cotesto papa, che è anche nostro nemico. Prima d'ora volevamo accordargli tutte le libertà, purchè rinunziasse al Temporale; ora saremo costretti a mettere il clero nella impossibilità di nuocerci. Hanno voluto il Temporale a Roma? Che se lo tengano; ma in casa nostra li famo obbedire alle leggi, gli toglieremo ricchezze, potenza ed ogni sorte d'ingerenze.

Amministriamo bene il paese e non avremo da temere nulla da nessuno. La Francia non ci verrà ad attaccare e non potrà pretendere che noi facciamo nulla per lei. Sopratutto non asseconderemo le sue velleità d'impedire la libertà e la unità delle altre nazioni, secondo la teoria di Thiers. Posponendo la quistione romana, noi ci emancipiamo dalla Francia. Potremo esserle ancora alleati, ma richiesti e non mendicanti. Poi avremo le mani libere per qualunque altra alleanza, senza ricercarne nessuna.

L'Italia, presto o tardi, avrà Roma, perchè le rivoluzioni nazionali non tornano indietro, e non si arrestano. Consideriamo quello che abbiamo ottenuto, che l'opera non è nè facile, nè breve. Semplicifichiamo un'altra volta il nostro scopo. Facciamo una cosa alla volta, ed occupiamoci tutti di quella. Lavorando all'ordinamento interno con quella stessa costanza con cui lavorammo per l'emancipazione e l'unità, ci giungeremo più presto di quello che crediamo.

Il *mai* di Rouher sarà vinto dal *sempre* nostro. I francesi muteranno altre volte il loro reggimento. La Francia napoleonica diventerà legittimista, clericale, repubblicana, socialista; e noi intanto andremo avanti. Andrà avanti anche il mondo frattanto, e la quistione romana si scioglierà da sè.

P. V.

(Nostre corrispondenze).

Firenze, 10 dicembre

(V). I promotori dell'interpellanze hanno parlato tutti e tre. Il Miceli ed il La Porta hanno portato la parte di accusatori agli ultimi estremi, l'uno stiracchiando e l'altro drammatizzando il suo discorso Il primo parla da professore pedante, il secondo da frate predicatore.

Il Villa poi, che parlò oggi meglio degli altri, discorse da avvocato. Egli notò molto bene le contraddizioni della politica del Menabrea, e chiese che cosa vada a fare alle conferenze. Egli forse risponderà che alle conferenze non ci va più, e che per conseguenza non c'è da fare altro.

Farebbe bene a sposare la teoria del *raccoglimento*, sviluppata oggi in un bel discorso del Civinini, giacchè quesa teoria è ormai quella di tutti i partiti della Camera e del paese.

Il Menabrea troverà molto difficile a difendersi nei dettagli, e forse userà la politica di cambiare la difesa in offesa, sebbene sia un poco troppo tardi, essendosi lasciato precedere. Ma bene egli sarebbe ancora nel caso di vincere i suoi avversari, prendendo posizione per l'avvenire.

Il Menabrea potrebbe accennare di volo che la situazione egli l'ha trovata quale la fecero il Garibaldi, il Crispi ed il Rattazzi; che in que' momenti difficilissimi potrebbe anche avere errato in qualche cosa, sebbene l'opera sua potrebbe difenderla, ma poi dichiarare francamente la politica dell'avvenire.

S'io fossi Menabrea, direi che il *raccoglimento* tutti lo vogliono e che lo vuole egli pure, ma un *raccoglimento operoso* al quale invita tutti i deputati che vogliono il bene del paese; che senza rompere affatto le relazioni diplomatiche colla Francia, esso protesterà contro gli insulti del Rouher al Re d'Italia, e dichiarerà che nè riconosce più la convenzione, nè accede a conferenze inutili, che il governo italiano non vuole aggredire lo Stato pontificio, ma che in casa propria farà quello che crederà senza domandare permesso a nessuno; che intende di dar subito da fare al Parlamento per ordinare lo Stato.

Ma il Menabrea vorrà egli entrare in questa via che gli venne ottimamente preparata oggi dal discorso del Civinini? Io ne dubito, vedendo come egli abbia respinto l'ordine del giorno del Sella.

L'ordine del giorno del Sella aveva il vantaggio di mettere fuori di quistione Roma, affermando un'altra volta ed unanimemente il diritto dell'Italia, di ottenuare il significato delle interpellanze, e forse di renderle inutili, di far vedere che il governo accettandolo, si metteva pienamente nell'ordine dei sentimenti e della volontà nazionale, di dare al Governo stesso la forza per sostenere la sua politica al di fuori, in fine di rispondere degnamente all'in-

sulto fatto al Re. Più di qualunque altro il Menabrea doveva sentirsi tocco da quest'insulto, egli che è uomo di Corte, e che forse ebbe la sua parte a far respingere le riforme proposte dal Sella, allorquando questi acconsentiva di entrare nel gabinetto Ricasoli, prima che, per volontà della Corona, fosse chiamato al potere Rattazzi.

Adunque fu una vera mancanza di abilità il respingere quell'ordine del giorno. Per rimediare a quell'errore bisognerebbe che ora il Menabrea facesse uno sforzo molto maggiore e soprattutto che lasciasse tutte le reticenze e prendesse quella posizione che ho detto. Temo ch'egli non sia abbastanza sicuro di sè per prendere francamente una simile posizione. Per questo non si saprebbe dire fin d'ora quale possa essere l'esito della attuale discussione. Si sparge già la voce, che in consiglio dei ministri si abbia trattato di sciogliere la Camera presente, e ciò notate bene, anche se il Ministero avesse la maggioranza. A me sembrerebbe questo un calcolo sbagliato, ed un passo verso il peggio. Nella Camera attuale, per quanti difetti essa abbia, viene ora generalmente accettato il principio del *raccoglimento* e della *buona amministrazione*. Un governo che sappia valere seriamente tutto questo trova sempre una maggioranza nella Camera attuale. Se adunque il Ministero non sapesse farsela, sarebbe sua la colpa. Se però il paese fosse chiamato a fare le elezioni un'altra volta, è certo ch'esso vorrebbe fare il *nuovo partito*, fuori dai vecchi, cioè il *partito della buona amministrazione*, che ha mancato finora.

Domani comincierà a parlare il Massari, il quale non sarà moderato come il Civinini. Il Rattazzi è malato, e pare che altri parlerà per lui. Almeno il Melana accennò a codesto, ed il Coppino chiese la parola.

Ieri ed oggi le tribune erano affollatissime. Altre interpellanze seguiranno alle attuali. N'è annunziata una contro il Gualterio per lo scioglimento del Consiglio municipale di Napoli.

Io leggo questi giorni tutti i giornali francesi, e veggo che da una parte i clericali e legittimisti e reazionarii in genere cantano vittoria, e domandano al governo di procedere sulla stessa via, e che dall'altra la stampa liberale è compresa dal timore di vedere la reazione procedere passo passo senza arrestarsi per un pezzo. I veri liberali francesi comprendono che la quistione italiana è anche una questione francese. La stampa di Londra consiglia gli italiani a non irritarsi ed a non curarsi della politica del Corpo legislativo e del governo francese. Roma l'Italia, presto o tardi, l'avrà malgrado il *mai* di Rouher.

Sarebbe difatti questo il vero momento di *raccoglierci* e di condursi come se la Francia e Roma non esistessero nemmeno. Se l'Italia vuol fare della politica estera ch'essa lavori un poco in Oriente dove tutti i governi che si seguirono finora peccarono di una colpevole trascuranza.

Firenze 11 dicembre.

(V). Le discussioni della Camera continuano con una certa lentezza. Però il fondo delle idee è già quasi esaurito, sebbene sieno molti ancora gli oratori inscritti. L'idea del *raccoglimento* è ormai fatta generale su tutti i banchi della Camera. Qui tutti sono d'accordo. Bisogna raccogliersi, ordinare lo Stato, amministrare. Bisogna farlo però seriamente e praticamente, non in teoria. Il dissenso sarà sulla quistione esterna; ma anche qui è facile mettersi d'accordo. Alcuni vorrebbero che si richiamasse il nostro inviato in Francia, anche perchè il Governo Francese insultò il Re d'Italia. Difatti è difficile che il Nigra possa essere rispettato, quando non fu rispettato il Re. Ad ogni modo, ch'egli resti o no, una certa freddezza rimarrà sempre nelle relazioni dei due Governi. Viene dopo la quistione delle Conferenze; ma è evidente che Conferenze non vi possono essere dopo che la politica francese ha preso un colore così deciso. Non c'è nessuno che voglia andar a mettere il visto a quel *mai*. Quello è un vero insulto. Tratteremo colla Francia? Di che mai? Della Convenzione di settembre, violata da tutti? La Convenzione non esiste più; nè noi potremmo offrire nessuna maggiore guarentigia di osservarla. Se il Governo volesse offrirne, avrebbe un grande torto. Non oserà farlo. Noi metteremo da parte la quistione romana, non invaderemo lo Stato pontificio, ma riserveremo il diritto nazionale: ecco tutto. Se il Governo dà delle assicurazioni esplicite su tutto questo la questione resta semplificata.

Resta la questione di fiducia al Ministero; ma anche questa è una questione affatto prematura. Si tratta di lasciar passare il suo passato, contro cui si scagliano con tanta acrimonia tutti gli oratori della sinistra; i quali pare dovrebbero avere la coscienza che hanno più bisogno di difendersi che non di attaccare, come ben disse oggi il Massari. Ebbene: questo passato si giustifica in molta parte cogli sbagli e colle colpe degli antecessori. Ma si tratta piuttosto dell'avvenire. Si tratta del contegno del Menabrea rispetto alle cose esterne; ed il Menabrea ha ancora da spiegarsi. Si tratta del piano finanziario di Cambray-Digny, e qui nessuno sa ancora quanto abile finanziere egli sia, o piuttosto se è un finanziere. In quanto ai dipartimenti del Gualterio, si giustificherà quelli ch'ei fa contro ai mazziniani quando egli faccia altrettanto contro i clericali e ponga la legge fra tutti. Gualterio ha ancora da parlare. Adunque, lasciando tutto il resto, bisogna che il ministero dica ancora quello che intende. Ben disse oggi il Massari: o con noi, o contro noi. Ma bisogna pure che il Ministero si spieghi prima, e che dica che cosa s'intende per *noi*. Nella teoria del *raccoglimento* tutti sono d'accordo; ma bisogna intendersi sul significato pratico di essa. Se poi il colore della nuova maggioranza fosse quello dei 30, che non vollero l'abolizione delle fraterie, o che vorrebbero le trattative con Roma, molti sarebbero contro di quelli che sono a favore. Le maggioranze non si fanno con delle persone, ma con delle idee di pratica attenzione. Dispiacque a molti p. e. che il Governo non abbia voluto che la Camera unanime affermasse di nuovo il diritto d'Italia su Roma, rispondendo con questo al *mai* francese. Dissero che un simile voto era un equivoco, perchè non accennava ai mezzi ed ai modi. Ma non era questa la quistione. I mezzi ed i modi si sarebbero trattati nella discussione delle interpellanze.

L'equivoco restò anzi con quel voto della *precedenza* dell'ordine del giorno; poichè lasciò il dubbio che il Governo possa rinunziare a Roma. Per me questo dubbio non esiste; ma esiste per molti. Levando questo dubbio, era un guadagnar favore presso alla Camera.

Oggi il Massari ebbe due momenti felici; l'uno quando disse alla sinistra baldanzosa, che stava a lei a giustificarsi, l'altro quando confrontò lo stato dell'Italia prima degli ultimi avvenimenti e dopo. Il Crispi fu infelicissimo in un incidente. Egli lesse un telegramma per giustificarsi, ed invece si accusò di quello che fece nella malaugurata spedizione dei volontari, ed aggravò anche la condizione del Rattazzi il quale continua ad essere ammalato. Il Massari ha il torto di unire un'enfasi affettata al ridicolo; poichè prendono meno sul serio il suo discorso. Chiamò p. e. *avvenente* il ministro della guerra! Dispensò poi la magnanimità e la venerabilità a non so quanti. Il Ferrari fece uno dei soliti discorsi con bei lampi e con stranezze, e conchiuse anch'egli per il raccoglimento e il richiamo dell'inviato da Parigi. Speriamo che domani prenda la parola qualche ministro.

LIBRO VERDE

QUISTIONE ROMANA

I documenti testè presentati al Parlamento da S. E. il generale Menabrea ministro degli affari esteri, sono divisi in due serie. La prima riguarda la legione d'Antibo; la seconda la questione romana in genere e sovratutto gli ultimi avvenimenti.

Pubblicheremo i principali di questi documenti; oggi incominciamo dai più importanti che si riferiscono al periodo del tentativo di Garibaldi, e prendiamo le mosse dal mese di settembre.

Viene in primo luogo il seguente dispaccio del ministro degli affari esteri del regno d'Italia ministro del Re a Parigi:

Firenze, 28 settembre 1867.

Signor Ministro,

I miei precedenti dispacci le hanno fatto conoscere che il governo del re, per adempiere gli obblighi impostigli dalla convenzione del 15 settembre 1864, ha allontanato dal confine pontificio i volontari *nel momento in cui si disponevano a varcarlo*; ed ha arrestato a Sinalunga il generale Garibaldi, che venne quindi condotto a Caprera. L'Italia si era impegnata a non assalire il territorio attuale della Santa Sede e ad impedire qualunque assalto proveniente dall'estero contro quel territorio; il governo del re, non dando ascolto che alla voce dell'onore, non ha esitato ad adempiere quell'impegno.

Ella deve però, signor ministro, far osservare quanto l'adempimento di quel dovere abbia dovuto riuscirci doloroso, e quale sia stata, in seguito, l'agitazione degli animi nel paese.

Le aspirazioni dell'Italia a questo riguardo non sono dubbie: il giorno in cui trovarono la loro espressione in un voto del parlamento, è un giorno per sempre memorabile nella storia della nostra rigenerazione. Gli è da questi sentimenti, sempre più vivi nel cuore degli italiani, che attingono o attingeranno la loro *forza* gli uomini che tentano di strascinare il paese fuori del terreno legale, e che hanno reso testè necessario lo intervento del governo.

Questo stato degli animi non può mutare, giacchè la coscienza degl'italiani, qualunque sia la loro opinione sui mezzi da adoperarsi, apprezza le cause di questa agitazione ed approva lo scopo che vuole raggiungere.

Se l'effervescenza popolare non ha prodotto gravi disordini, e se l'azione del governo non venne impedita, si deve cercarne la ragione nel convincimento del paese, che se il governo è deciso di mantenere l'inviolabilità degli impegni internazionali è pure fermo nel difendere tutti i diritti che ne derivano. Nell'azione del governo, che seppe circoscrivere l'impeto popolare nella cerchia della Convenzione di settembre, l'opinione pubblica ha veduto l'assicurazione che da nessuna parte se ne varcheranno i confini.

La Convenzione di settembre non ha risolta la quistione romana, la quale non cessa di essere per noi cagione di perturbazioni e di pericoli; ma quella Convenzione ha però chiaramente stabilito che le relazioni fra il governo e la popolazione di Roma debbono andar immuni da qualunque immistione straniera. Quindi è che se per un fatto qualsiasi al quale rimanessimo estranei, avvenisse un qualche mutamento nello stato presente delle provincie romane, i diritti del popolo romano non potrebbero essere disconosciuti, e le ragioni per le quali l'Italia ha accettata la Convenzione di settembre cesserebbero di esistere. L'Italia e il suo governo devono difendere i principii e volerne le conseguenze, regolando la loro condotta secondo i loro veri interessi, che s'identificano con quelli di tutti i popoli liberi.

Qualunque cambiamento possa avvenire nel territorio pontificio, l'Italia ha dato all'Europa delle prove della sua moderazione. Preoccupata sovratutto del proprio ordinamento interno, ed animata dal desiderio di unirsi il più presto possibile, ed in una più larga misura, all'opera comune delle nazioni civili, essa dà l'assicurazione che nessuno dei grandi interessi della società non potrà mai, per quanto dipenderà da lei, essere in pericolo.

La autorizzo, signor ministro, a dar lettura del presente dispaccio a S. E. il marchese di Moustier, e colgo l'occasione, ecc.

Fir. — P. Di Campello.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re a Parigi.

Firenze, 30 sett. 1867, 1 pom.

(*Telegramma*)

Le notizie che ci giungono da Roma sono assai gravi e possono mutare interamente la posizione del governo. Sembra certo che fra pochi giorni scoppierà in Roma una rivoluzione, e che malgrado ogni sforzo, è ormai impossibile d'impedirla. Noi abbiamo potuto resistere al movimento che si svolgeva all'interno, rispettando e facendo rispettare la Convenzione del 15 settembre, anche a rischio di ferire il sentimento nazionale: noi faremo altrettanto nel caso in cui le forze pontificie bastassero a dominare il movimento. Ma ci sarebbe assolutamente impossibile di assistere indifferenti a che si costituisca in Roma una forma di governo la quale possa essere un pericolo per l'Italia e per la monarchia. In tal eventualità, la quale è prevista dalla Convenzione, noi saremmo necessariamente costretti ad intervenire per salvare l'ordine pubblico, e per tutelare le nostre istituzioni.

S. M. il Re Le ordina di recarsi immediatamente a Biarritz, e di esporre all'imperatore in termini efficaci lo stato delle cose all'oggetto di prevenire una occupazione francese, la quale potrebbe cagionare le più gravi sciagure. Non bisogna dissimularsi che il sentimento nazionale è talmente eccitato, che, a nostro avviso, non vi sarebbe mezzo di contenerlo in caso d'intervento straniero. — Rattazzi.

Firm. — P. di Campello.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze.

Biarritz, 4 ottobre 1867, 3.40 pom.
Ricevuto il 4, 8 25 pom.

(*Telegramma*)

L'imperatore mi ha fatto conoscere oggi la sua risposta alla mia comunicazione. S. M. mi ha detto che la questione di sapere quel che occorra di fare, nelle eventualità di una rivoluzione repubblicana a Roma, non può essere risoluta *a priori*, indipendentemente dalle circostanze che l'avrebbero provocata ed accompagnata; che la condotta dei due governi sarà regolata in gran parte da quelle circostanze e dall'impressione che ne sarà prodotta sulla pubblica opinione; che pel momento ogni pericolo immediato sembra svanito; e che pertanto, in tale stato di cose, egli crede doversi limitare a promettere che in caso di nuovi avvenimenti il suo governo si asterrà dal prendere risoluzioni o provvedimenti, senza essersi messo prima in rapporto col governo del Re, ed aver tentato di porsi d'accordo con esso. L'imperatore fa assegnamento sovra un analogo procedere per parte del Governo del Re.

Firm. — Nigra.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re a Parigi, Biarritz.

Firenze, 5 ottobre 1867, 6 pom.

(Telegramma)

La prego di ringraziare l'imperatore pei sentimenti di benevolenza ch'egli manifestò a nostro riguardo.

Ella può assicurare Sua Maestà che, ove si presenti il caso di una rivoluzione in Roma, noi non desideriamo altro di meglio che di metterci in rapporto col suo governo e di concertarci con esso, per quanto gli avvenimenti, i quali talora sono più potenti dell'umana volontà, potranno consentire che si indugi nel deliberare. La nostra deliberazione, in ogni caso, sarà determinata solo dalla necessità di mantenere l'ordine, di impedire eccidii e di rendere impossibile lo stabilimento di una forma di governo che potrebbe essere una minaccia ed un pericolo per tutti. — Rattazzi.

Firm. — Di Campello.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 12 ottobre 1867, 10 55 pom.
Ricevuto li 13, 1 10 ant.

(*Telegramma*).

Il marchese di Moustier mi disse stassera che l'imperatore era assai conturbato per le cose d'Italia. Secondo quelle notizie, nuove bande garibaldine, tra le quali una di mille uomini, erano penetrate negli Stati pontifici, ove la popolazione si rimane tranquilla. L'imperatore, dissemi il marchese di Moustier, riconosce la sincerità degli sforzi del regio governo; ma poichè le truppe italiane non bastano da sole ad impedire l'invasione, egli crede esser venuto per la Francia il momento di provvedere dal canto suo, e ne dà avviso conformemente all'impegno di nulla fare prima di essersi posto in comunicazione col governo del re. Il marchese di Moustier non ne scrive a Firenze per non attribuire alla cosa l'importanza di un atto diplomatico: però egli mi ha pregato di telegrafarne a V. E., richiamandone tutta l'attenzione sulle impressioni dell'imperatore ed impegnandola a raddoppiare di sforzi per non compromettere il frutto del contegno leale ed energico osservato finora dal regio governo.

Firm. — Nigra.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, a Parigi

Firenze, 13 ottobre 1867, 4 pom.

(*Telegramma*).

Sono volontari isolati, non già bande garibaldine che penetrano nel territorio pontificio: il movimento di codesti volontari è così considerevole, la frontiera è così estesa ed accidentata, che sarebbe impossibile ad un esercito di duecento mila uomini di impedire interamente il varco. — Precisamente perchè si esercita una sorveglianza energica ed efficace, i volontari che sconfinano isolatamente e si formano in piccole bande al di là della frontiera, sono senza armi, senza direzione. Se la popolazione romana si rimane tranquilla, lo si deve unicamente al contegno del regio governo, il quale ha reso impossibile qualsiasi invasione abbastanza importante per provocare una insurrezione.

Basterebbe che si spiegasse minore severità perchè si vedessero quelle popolazioni insorgere. Sarebbe impossibile, malgrado ogni migliore volere, fare di più. — Anzi cotesto stato di cose non potrebbe protrarsi a lungo. Le nostre truppe sono sfinite dalle fatiche; l'amministrazione pubblica è incagliata; l'autorità stessa del governo scema di prestigio. — È d'uopo che si rifletta e che si provveda senza indugio. — Se la cosa Le sembra opportuna, Ella può aprirsene col governo dell'imperatore a seconda del desiderio che le fu espresso di essere posto in comunicazione con noi prima che da noi nulla si faccia. — Io credo che le cose sono giunte a tale, che è difficile uscirne senza l'occupazione per parte delle nostre truppe. È codesto il solo mezzo di finirla. Mi affido nella sua avvedutezza perchè sia posta innanzi l'idea, se e come le parrà conveniente. — Ad ogni modo è assolutamente mestieri far intendere al governo imperiale che un intervento francese sarebbe la più funesta risoluzione che possa aver luogo, e che esso ci porrebbe nella necessità di ricorrrere agli spedienti più pericolosi per sottrarci alle sue conseguenze. Rattazzi.

Firm. — P. di Campello.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, a Parigi.

Firenze, 14 ottobre 1867, 6 30 ant.

(*Telegramma*)

Il governo francese, supponendo che la Convenzione del 15 settembre sia elusa, ci fa conoscere la sua intenzione di spedire un corpo d'armata a Roma. Codesta sarebbe la più funesta tra le eventualità possibili: e sarebbe d'altronde una violazione manifesta della Convenzione, poichè questa ebbe per iscopo di porre un termine all'intervento straniero. Noi l'abbiamo rispettata e la rispettiamo tuttora al prezzo dei più gravi sacrifizi e dei maggiori pericoli: noi non possiamo consentire a che sia violata dalla Francia. Epperò se truppe francesi saranno avviate verso Roma, noi saremo costretti ad intervenire noi pure, ed occuperemo senza fallo il territorio ponteficio. È necessità assoluta, se vogliamo impedire la guerra civile e salvare le nostre istituzioni. — Rattazzi.

Fir. — P. di Campello.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, a Firenze.

Parigi, 14 ottobre, 3 15 p.
Ricevuto il 14, 5 15 p.

(*Telegramma*)

Richiamerò nuovamente l'attenzione del governo imperiale sulle conseguenze disastrose d'una nuova spedizione a Roma. Spero poterla impedire. M'adoprerò con ogni sforzo per far prevalere l'idea di una occupazione per parte delle nostre truppe ed escluderò in modo assoluto il progetto d'occupazione straniera. Telegraferò sollecitamente, ma nulla sarà deliberato prima del ritorno dell'imperatore, annunziato per domani sera.

Fir. — Nigra.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 15 ottobre, 1867, 3 pom.
Ricevuto il 15, 6 pom.

(*Telegramma*)

Domani si terrà consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'imperatore. Vi si discuterà la quistione della spedizione francese a Roma. Ho esposto tutta la gravità di una siffatta risoluzione. Le mie osservazioni produssero certo effetto, ma non sono per anco tranquillo.

Allo stato attuale delle cose si potrebbe forse proporre, con qualche probabilità di riuscita, il seguente partito: le truppe regie occuperebbero gli Stati pontifici per ricondurvi l'ordine; ristabilita la quiete, esse prenderebbero le loro posizioni sulla frontiera; intanto l'Italia proporrebbe, d'accordo colla Francia, un congresso delle grandi potenze, da tenersi a Firenze, per risolvere definitivamente la questione romana. Mi asterrò naturalmente da ogni proposta a tal riguardo finchè non mi siano giunte col telegrafo le istruzioni di V. E.

Firm. — Nigra.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 16 ottobre 1867, 0 5 ant.

(Telegramma)

Debbo limitarmi per ora a farle conoscere la mia opinione personale. Ci sarebbe impossibile d'impegnarci a riprendere le prime posizioni sulla frontiera dopo l'occupazione: le nostre condizioni sarebbero in tal caso peggiori di prima. Ella potrebbe piuttosto porre innanzi, come idea di Lei, che la nostra occupazione debba intendersi fatta senza pregiudicare in alcuna guisa la questione politica della sovranità, e salvo a metterci indi d'accordo colla Francia per assicurare l'indipendenza del Papa.

Se la Francia vorrà poi proporre un congresso, cui intervengano altre potenze, per risolvere definitivamente la questione romana, probabilmente l'Italia non avrà difficoltà ad opporre, ma non è conveniente che noi ne prendiamo l'iniziativa. Del re-

sto la situazione si fa ogni dì più minacciosa e piena di pericoli. L'insurrezione guadagna terreno, e se si dovesse ritardare ancora l'occupazione per parte delle nostre truppe, io temo per l'ordine pubblico e prevedo conseguenze deplorevoli ch'è d'uopo evitare ad ogni costo. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 16 ottobre 1867, 10 23 ant.

(Telegramma)

Rispondo ufficialmente al suo telegramma di ieri. Il governo conferma la risposta che io le feci personalmente. Solo noi vorremmo evitare, se è possibile, il congresso, perchè non crediamo possano venirne favorevoli risultati. Converrebbe altresì fosse ben inteso trattarsi d'*indipendenza spirituale* là dove nel mio telegramma precedente si parla dell'*indipendenza del Papa*. — Le si raccomanda di fare ogni sforzo per impedire l'occupazione francese; ritenga, del resto, per fermo che noi siamo risoluti a che le nostre truppe varchino la frontiera e marcino su Roma al primo annunzio che la flotta francese sia partita da Tolone. — RATTAZZI.

Firm. P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze.

Parigi, 16 ottobre 1867, 10 20 pom.
Ricevuto li 17, 0 15 ant.

L'occupazione francese fu decisa in principio nel Consiglio dei ministri tenutosi oggi a Saint-Cloud. Nel Consiglio di domani si prenderà una risoluzione definitiva.

Firm. NIGRA.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 17 ottobre 1867, 0 45 ant.

(Telegramma)

L'intervento francese è la peggiore delle risoluzioni cui possa appigliarsi il governo imperiale. Se è definitivamente adottata, non ci rimane altro se non che intervenire noi pure. Poichè noi non abbiamo alcuna difficoltà a lasciare intatta la quistione di sovranità, e a metterci d'accordo per porgere le guarentigie necessarie all'indipendenza del pontefice, l'intervento francese non ha altra portata all'infuori di una dimostraziane di sospetto a nostro riguardo. Noi non possiamo porci in urto col sentimento nazionale senza tutto compromettere, e senza affrontare conseguenze ancora più gravi di quelle di un intervento. Il governo francese dovrebbe comprenderlo e cercare di concertarsi con noi, invece di crearci una posizione impossibile. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 17 ottobre 1867, 11 55 ant.
Sicevuto il 17, 3 pom.

(*Telegramma*).

Comunicherò al signor Rouher l'ultimo telegramma di Vostra Eccellenza, benchè io non abbia più speranza alcuna, l'intervento essendo deciso. Il partito che consiglia l'intervento rafforzò sopratutto la propria opinione allegando che il governo del Re si mostra impotente ad impedire l'invasione del territorio pontificio, e che, se intervenisse, non potrebbe assumere l'impegno di evacuare gli Stati romani dopo avervi stabilito l'ordine. D'altra parte, sembra che il Papa abbia dichiarato ch'egli lascierebbe Roma se l'Italia intervenisse, e che egli invochi l'appoggio della Francia e delle potenze cattoliche. Ho già dichiarato che se la Francia interviene, noi pure eravamo costretti ad intervenire; ripeterò siffatta dichiarazione.

Il signor Rouher vorrebbe un doppio intervento operato di concerto, ma non prenderà l'iniziativa di una proposta. È probabile che la spedizione francese abbia luogo puramente e semplicemente.

Firm. — NIGRA.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 17 ottobre, 1867, 1 45 pom.
Ricevuto il 17, 3 20 pom.

(*Telegramma*).

Ho visto il signor Rouher prima della sua partenza per Saint Claud. Se V. Eccellenza potesse autorizzarmi a dichiarare che raddoppiando di sforzi, il governo del re saprebbe reprimere l'invasione senza occupare il territorio pontificio, io riuscirei forse ancora ad impedire la spedizione francese.

Se la Vostra Eccellenza non può porgermi siffatta autorizzazione, la spedizione francese avrà luogo. Avendo noi dichiarato che in tal caso noi pure interverremmo, il signor Rouher propone che il doppio intervento sia regolato di comune accordo ed effettuato contemporaneamente; ed in difetto di che potrebbero derivarne una collisione e la guerra. Il signor Rouher prenderebbe inoltre l'impegno di provocare tosto che l'ordine sarà ristabilito, una equa soluzione della quistione romana, sia col mezzo del congresso sia in altra guisa.

Prego Vostra Eccellenza di riflettere seriamente sopra codeste proposte, e la supplico di spedirmi sollecite istruzioni.

Le notizie pervenute al governo imperiale recano che le autorità italiane lasciano passare i volontari oltre il confine. Un dispaccio d'oggi annunzia che ottocento volontari sarebbero partiti ieri sera da Firenze con ufficiali in uniforme. Sono siffatte notizie che hanno determinata la spedizione.

Firm. — NIGRA.

Dal *Roma* di Napoli togliamo questo proclama che emana dal Comitato d'insurrezione romano:

ROMANI

I discendenti dei Papi-re arricchiti col sangue e con la miseria del Popolo — festeggiarono con baccanali i Giannizzeri della Teocrazia — ancor lordi del sangue romano — Tal bastardume di camuffata nobiltà si abbia la vergogna e il disprezzo — Il vero Romano — fiero di appartenere all'intera famiglia italiana — odia il tiranno ed il mercenario soldato straniero che contro il diritto delle genti contrasta le sacrosante nazionali aspirazioni.

ROMANI

Con malvagio cinismo il Governo del Vicario del Dio della pace conforta col permesso dei teatrali divertimenti le lacrime delle vedove — i gemiti degli orfani — il dolore delle madri, delle spose, dei figli di quei generosi romani — che pagarono il loro tributo alla patria colla morte, colla prigionia, coll'esilio — Orrendo antagonismo della croce colla corona papale!!! — Contro la clericale inumanità, l'insulto, lo scherno, protestano il vostro cuore, le vostre azioni, o Romani.

Se vi fu impedito di onorare la memoria dei martiri della Patria immersa nel lutto del dolore — vi sarà almeno concesso di offrire l'obolo del divertimento alle vittime della tirannia sacerdotale — mostrando col vostro contegno all'Europa — che non siete i bastardi dei preti, ma i legittimi discendenti dei Brutti e dei Cesari.

Viva Vittorio Emanuele Re in Campidoglio — Viva Garibaldi.

Roma 8 Dicembre 1867.

Il Comitato Romano d'Insurrezione

ITALIA

Firenze. — In Roma il giorno 5 corrente la polizia fece prendere delle precauzioni ridicole ad ogni arma, per tema che nelle circostanze dell'apertura del Parlamento italiano i liberali romani tentassero una dimostrazione.

Ma i romani non pensano menomamente a dimostrazioni; si raccolgono per momenti più opportuni.

— Scrivono da Roma al *Corriere Italiano* che il governo pontificio, malgrado le molte istanze che gli vengono fatte dalla Francia, per indurlo a misure di moderazione, insiste più che mai nella via delle vendette.

I prigionieri che tuttora giacciono negli ospedali sono trattati con pochissimi riguardi, e quelli sopratutto che appartengono alle provincie ex pontificie sono fatti segno ad ogni sorta di umiliazioni e d'insulti.

Un'altra misura che produsse una pessima impressione è quella presa ultimamente di mettere sotto sequestro i beni mobili ed immobili di tutti i compromessi politici.

ESTERO

Francia. — Scrivono da Parigi alla *Nazione* che dietro alcuni dispacci del Governo Italiano cui dette occasione il discorso del signor Rouher del 5 dicembre, si ritiene che il progetto di Conferenza sia definitivamente fallito.

— Scrivono da Parigi: Per conto del governo italiano furono ordinati nel Belgio (a Liége), in Prussia (a Spandau), in Inghilterra ed in America circa 450,000 fucili, sistema Chassepot (riformato) e 100,000 carabine di due calibri.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

R. Istituto Tecnico di Udine. — Lezioni di chimica popolare. Venerdì 13 dicembre ore 7 1|2.

Purificazione dello Zinco del commercio. Zincatura del ferro.

Ponti e Strade. Un povero diavolo che si avventurasse di notte tempo a percorrere lo stradale da Ariis a Pocenia andrebbe inevitabilmente a finirla nel fiume Torsa. Difatti da qualche anno quel ponte è tutto rovinato, non permettendo che possano transitare altro che i pedoni. I ruotabili di piccola portata devonsi trasportare a braccia d'uomini se per grazia di Dio si trovano sul luogo. Da Ariis alla Torsa non trovi un indizio, un segnale immaginabile che ti avverta del precipizio nel quale più d'una volta successero rilevanti disgrazie.

Ma anche in quei paesi ci saranno dei Municipii, delle Rappresentanze comunali, dei Sindaci che hanno dovere di sorvegliare che non si ammazzino dei galantuomini!

Alle quali Rappresentanze comunali raccomandiamo anche di sorvegliare lo stradale da Muzzana a Castions di Strada, dove si trovano spesso dei carri che caricano strame e legna sulla pubblica via, costringendo ad ogni piè sospinto i passeggieri a smontare dai loro veicoli, prendere il cavallo per la briglia e pregare quei buoni villici che si degnino permettere di passare.

Ferrovie Udine-Isonzo. Udiamo che una Società italiana avrebbe offerto al suo Governo, di costituire una Strada Ferrata da Udine per Cividale alla valle dell'Isonzo, rinunciando alla garanzia d'interessi. Questa risoluzione sarebbe stata presa, in considerazione della probabilità che venga data dal governo austriaco la preferenza alla linea del Prediel, escludendo quella della Pontebba.

Nel Bollettino della Società operaia leggiamo che essendo dalla Presidenza già raccolte le schede delle Operaie, quanto prima anche questa Società potrà dirsi costituita, e che nella settimana verrà pubblicato l'avviso riguardante la Società di Mutuo Soccorso tra i vecchi.

Teatro Minerva. — Questa sera la drammatica Compagnia dell'Emilia replica il *Caporale di Settimana* che l'altra sera ebbe un brillante successo, e trovò in taluno degli artisti, specialmente nel Boldrini, un'ottima interpretazione. Crediamo adunque che il pubblico accorrerà numeroso anche a questa seconda recita.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 12 dicembre

(K). Le notizie scarseggiano nel modo il più desolante per un povero corrispondente, ma in compenso le chiacchere abbondano, e anche nella seduta di jeri ne ebbimo una porzione più che sufficiente.

Parlarono Massari, Ferrari, Crispi ed Alfieri; il primo per tessere un atto d'accusa contro Rattazzi, il secondo per fare della politica trascendentale, a grandi sprazzi di luce, e più spesso a volate strane ed eccentriche, il terzo per giustificare Rattazzi, il quale dev'essere ben poco contento di una giustificazione che ha dimostrato la sua connivenza, anzi la sua cooperazione all'ultimo movimento garibaldino, e l'ultimo infine per tornar fuori col tema della libertà della Chiesa.

I discorsi sono bellissimi; ma se la Camera entrasse a trattare le questioni pratiche e di immediato interesse, credo che più facilmente otterrebbe l'approvazione e la riconoscenza della Nazione.

L'esposizione del piano finanziario del ministro Digny corredata di documenti e di dati statistici non potrà aver luogo che nella seconda metà del mese venturo. Il ministro delle finanze proporrà in una delle più vicine sedute la discussione dei bilanci del 1868 come furono trattati dalla commissione finanziaria con un'appendice la quale conterrà il progetto di legge dell'imposta sul macino e un progetto di riforma della legge sulla tassa di registro e di bollo.

Le ordinazioni d'armi date dal nostro Governo all'estero (Inghilterra, America, Belgio e Prussia) oltrepassano i 400 mila fucili, trasformazione Chassepot, per l'infanteria, e 100 mila carabine a due calibri.

— L'onorevole Fabrizi ha compiuto la compilazione del Rapporto sui fatti militari dell'insurrezione garibaldina per Roma. Lo pubblicheremo a giorni, appena il manoscritto torni da Caprera, dove fu mandato per sottoporlo all'assenso del generale Garibaldi. Così la *Riforma*

— Abbiamo da Napoli che anche questo anno pochi borbonici e clericali che ancora si conservano fedeli al loro ex-re Francesco, vollero solennizzare il giorno 8 con un lauto pranzo, e facendo spargere qua e là per le vie piccoli biglietti a stampa, nei quali, fra le altre cose, si promette amnistia completa a tutti coloro che trovandosi presentemente compromessi, ritornassero all'antica fedeltà.

Ben inteso che l'amnistia è per quando il Borbone potrà far ritorno al trono di Napoli.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 12 dicembre

Per una svista, indipendente dalla Direzione e dall'Amministrazione del Giornale, jeri non si potè pubblicare il dispaccio telegrafico che riassumeva le discussioni della Camera dei deputati.

Assicuriamo i nostri associati che abbiamo provvisto affinchè per l'avvenire non si rinnovi tale inconveniente.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Dicembre.

Macchi smentendo e rettificando quanto fu detto all'estero e all'interno circa il congresso di Ginevra, dice che Garibaldi e altri non dissero parola che desse ragione alla repressione di un governo onesto e civile.

Il *ministro delle finanze* presenta i bilanci del 1868 con l'appendice del progetto di esercizio provvisorio del bilancio e situazione del tesoro, dalla quale risulta essere disponibili 184 milioni e mezzo, e dichiara che non potrà presentare l'esposizione finanziaria prima del 15 gennaio dovendo preparare i progetti per l'assestamento delle cose finanziarie; intanto aderisce al progetto sul macinato in corso di studio presso il Parlamento.

Riprese le interpellanze *Alfieri* termina il suo discorso, dice di non voler più aderire ad alcuna convenzione e raccomanda l'applicazione dei principii di libertà nelle cose politiche ed amministrative.

Berti esamina le attuali condizioni nostre rispetto la Francia. Esso teme che alle questioni difficili presenti aggiungasi una questione francese. Il Ministero Rattazzi può essere accusato non di slealtà, ma d'imprevidenza. Dice doversi persuadere l'Europa che l'Italia intende ed è capace di tutelare essa stessa il principato ecclesiastico, e indurrebbesi così la Francia a partire al più presto. Consiglia il governo a distruggere dalle radici i *governi e le leggi delle sette*. È tempo di non inchinarsi a idoli, ma di tornare a libertà vera, alle leggi, di rassodare l'unità, di riordinare le finanze, e di mostrare che ognuno è compreso della forza e dell'importanza del cattolicismo e del rispetto dovutogli.

Bertani discorre sugli ultimi atti del partito d'azione. Egli giustifica l'insurrezione nel pontificio. Smentisce le asserzioni di Rouher e di Moustier, difendendo i capi dei volontari dall'imputazione di codardia. Propone un ordine del giorno con cui affermasi Roma capitale, e protesta contro l'attentato del governo francese contro l'unità nazionale e contro le sue provocazioni a guerra fratricida. Chiede che proclamisi la necessità di forti armamenti per difendere l'onore della nazione. Rifiuta fiducia al Ministero.

Londra, 12. Il *Times* dice: Il Governo e il popolo francese dovrebbero abbandonare l'idea che l'Italia non sia unanime circa il potere temporale del papa. La sorte dell'Italia dipende dal mantenimento del voto del 1861.

Bruxelles, 12. L'*Etoile* assicura essere prossima una crisi ministeriale.

Berlino, 12. La Camera dei deputati adottò il trattato che pone il principato di Waldek sotto l'amministrazione prussiana, e respinse la proposta di incorporarlo completamente. Bismark disse che tale incorporazione desterebbe timori negli altri Stati confederati, cui l'autonomia è garantita dalla Costituzione federale. Soggiunse esistere motivi politici d'ordine superiore per non toccare il numero dei sovrani esistenti.

Firenze, 12. L'*Opinione* reca: Il bilancio presentato dal ministero delle finanze alla Camera presenta una diminuzione di 20 milioni sulla spesa complessiva malgrado un aumento di 15 milioni nel bilancio della guerra.

Lo stesso giornale dice che la Francia, insistendo per la convocazione della Conferenza, abbia cercato di attenuare il valore delle dichiarazioni di Rouher.

Il Collegio elettorale di Messina è convocato pel 22 corrente.

Parigi, 12. La Banca aumentò il numerario di 13 3|4, tesoro 11|4, conti particolari 7 1|5, diminuzione portafoglio 21, anticipazioni 1|10, biglietti 15 3|5.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	11	12
Rendita francese 3 0|0	69.65	69.47
» italiana 5 0|0 in contanti	45.90	45.55
» fine mese	45.95	45.60
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	173	170
Strade ferrate Austriache	512	506
Prestito austriaco 1865	326	326
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	43
Azioni delle strade ferrate Romane	55	56
Obbligazioni	105	102
Strade ferrate Lomb. Ven.	358	356

Londra del	11	12
Consolidati inglesi	93 —	93 1|8

Venezia del 11 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1|2	it. l. 207.—
Amsterdam » » 100 f. d'Ol.	2 1|2	» 233.—
Augusta » » 100 f. v. un.	4	» 231.25
Francoforte » » 100 f. v. un.	3	» 231.25
Londra » » 1 lira st.	2	» 27.90
Parigi » » 100 franchi	2 1|2	» 110.70
Sconto.	0|0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi) Rend. ital. 5 per 0|0 da 49.— a —.— Prest. naz 1866 —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. —.—; da 20 Franchi a it.l. 22.35 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—

Trieste del 12.

Amburgo 89.75 a —.— Amsterdam 101.15 a 101.—; Augusta da 101.— a 100.75; Parigi 48.15 a 48.—; Italia —.— a —.—; Londra 121.35 a 121.—; Zecchini 5.78 a 5.76; da 20 Fr. 9.68 1|2 a 9.67 1|2; Sovrane 12.16 a 12.15; Argento 119.35 a 119.—; Metallich. 57.25 a —.—; Nazion. 66.12 1|2 a —.—; Prest. 1860 83. 37 1|2 a —.—; Prest. 1864 76.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Tr. —.—; Cred. mob. —.— a —.—; Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3|4 a 4 1|4; Vienna 5 a 4 1|2.

Vienna del		11	12
Pr. Nazionale	fio	65.90	65.90
» 1869 con lott.	»	83.30	83.50
Metallich. 5 p. 0|0	»	57.15-58.80	57.10-58.80
Azioni della Banca Naz.	»	676.—	677.—
» del cr. mob. Aust.	»	184.40	185.50
Londra	»	121.40	121.—
Zecchini imp.	»	5.78	5.75
Argento	»	119.50	119.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*;
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 4766 -- VII. P. C. 1

REGNO D'ITALIA

R. INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE

AVVISO

In adempimento a quanto dispone l'At. 18 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848 deve essere commisurata una tassa straordinaria sul patrimonio degli Enti Ecclesiastici non soppressi, fatta eccezione dei soli Beneficj Parrocchiali.

Si invitano pertanto le Fabbricerie e gli Amministratori degli altri Enti morali Ecclesiastici conservati, i quali fecero già la denuncia del patrimonio immobiliare, a produrre entro il mese di febbrajo p. v. sopra i Moduli A 2 ed A 3, che verranno loro diramati, la notifica suppletoria della sostanza mobile soggetta a tassa, cioè rendite perpetue, obbligazioni di prestiti, capitali a mutuo, censi, canoni, livelli ed altre prestazioni attive, oggetti preziosi, arredi sacri e quant'altro è richiesto dai Moduli stessi, contrapponendo pei beni mobili infruttiferi il loro valore approssimativo, secondo quanto deve desumersi dagli Atti di acquisto, inventarj e registri d'Amministrazione.

Giova ricordare, che coll'esatto e pronto adempimento della notifica di cui sopra gli Enti interessati porranno in grado questa Intendenza di effettuare prontamente la liquidazione e di proporre la successiva attivazione delle rendita, pei beni già presi in possesso del R. Demanio, da iscriversi sul Libro del Debito pubblico.

Si ricordano infine le penalità comminate dall'Art. 13 della Legge 7 luglio 1866 N. 3036, le quali si rendono applicabili anche pegli effetti ai riguardi della posteriore Legge 15 agosto 1867 N. 3848.

Udine, 7 dicembre 1867.

Il Dirigente
DABALA'.

ATTI GIUDIZIARII

N. 28646 — 66. III. 3655 p. 1.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto, che sopra Istanza di Felice Vidussi fu Giuseppe in confronto di Teresa e Giuseppe Gregorutti fu Valentino minori tutelati da Gio: Battista *Marussigh* di Ontagnano presso la locale R. Pretura Urbana avranno luogo nei giorni 21 Decembre ed 14 e 18 p. v. Gennajo 1868 dalle ore 10 alle ore 2 pom. il triplice esperimento d'asta dei beni sottodescritti, alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili si vendono in lotti separati.

2. Nei due primi esperimenti i beni si vendono a prezzo non minore della stima, nel terzo a qualunque prezzo purchè coperti i creditori inscritti.

3. Ogni offerente cauterà l'offerta con deposito di un quarto del prezzo del lotto cui aspira.

4. I beni si vendono come stanno senza garanzia alcuna per parte dell'esecutante intendendosi nei rapporti seco lui acquistati a tutto rischio e pericolo anche di mancanza di tutto o parte dei beni.

5. Staranno a peso del deliberatario tutte le imposte eventualmente insolute non che tutte le spese di trasferimento.

6. Entro otto giorni dalla delibera il deliberatario completerà il deposito del rispettivo lotto, sotto comminatoria di reincanto a tutto di lui rischio, rimanendo il deposito del giorno dell'asta per far fronte alle spese ed al risarcimento, salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione dei beni in mappa di Sammardenchia.

Lotto I. Casa in mappa ai N.i 147, 149, 150, 596 2. della sup. di pert. 0.92, stimata it. l. 3024.75 e
Orto, in mappa al n. 855 di pert. 0.61, i.l. 98.80, val. compl. di st. i.l. 3123.55
Lotto II. Arat. nudo detto della Statua in mappa al n. 535 di pertiche 3.40, stimato i. l. 215.00.
Lotto III. Aratorio con gelsi detto Via di Selva in mappa al n. 747 di pert. 3.60, stimato i.l. 265.60.
Lotto IV. Aratorio con gelsi detto Anzorutto in mappa al n. 536 di p. 2.35 stimato i.l. 208.17.
Lotto V. Arat. detto Val in mappa al n. 583 di pert. 8.20, stim. i l. 591,19.
Lotto VI. Aratorio con gelsi detto Sterpet in mappa al n. 572 di p. 1.50, stimato i.l. 87.30.
Lotto VII. Prato detto Sterpet in mappa al n. 748 di p. 3.55, stim. i.l. 279.47.
Lotto VIII. Prato detto Sterpet in map. al n. 566 di pert. 3.27, stim. i.l. 230.17.

Locchè si pubblichi come di metodo, inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 30 novembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

P. Balletti

N. 11531 p. 1.

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone avvisa che sopra istanza di Daniele Baschiera di Pordenone coll'avv. Marini ha prefisso il di 28 Febbraro p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per il 4.o esperimento d'asta da seguirsi a mezzo di apposita commissione nella sala delle Udienze della Pretura medesima per la vendita dell'immobile situato in Pordenone di ragione degli esecutati Pietro, Teresa, Maria ed Angela minori fu Francesco Piaja tutelati dalla madre Lucia Zoppettini vedova Piaja pure di Pordenone stimato it. Lire 3480, come dal relativo Protocollo di cui gli aspiranti potranno avere ispezione e copia presentandosi a questa Cancelleria, alle condizioni portate dall'Editto 30 maggio 1867 N. 4777 inserito nella *Gazz. di Venezia* nei giorni 26 e 28 Giugno e 5 Luglio 1867 ai N.i 170, 172, 179.

Il presente si pubblichi mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Pordenone 28 Novembre 1867

Il R. Pretore
LOCATELLI

De Santi Canc.

N. 5777 p. 1.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che in seguito a Requisitoria 2 and. Novembre N. 10848 del R. Tribunale Provinciale di Udine, ad Istanza della Ditta Lescovic e Bandiani di Udine al confronto di Teresa Miggitsch vedova Presacco di Zompicchia, saranno tenuti in questa Pretura nei giorni 7, 14 e 21 Gennajo 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. 3 esperimenti d'asta del fondo qui sotto descritto alle seguenti

Condizioni

Al I e II incanto l'immobile non sarà deliberato che al prezzo di stima ed al III a qualunque prezzo verso pronto effettivo pagamento in moneta sonante al corso di piazza.

Immobile da subastarsi nelle pertinenze di Zompicchia.

Terreno Aratorio detto sotto Beano al Mappale N. 1183 di cens. p. 9.58 rend. l. 6.23 stimato fior. 137.

Locchè si affigga nei soliti luoghi, e s'inserisca per 3 volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Codroipo 6 Novembre 1867

Il R. Pretore
DURAZZO

Toso Canc.

N. 8688 3.

EDITTO.

Il R. Tribunale Prov. in Udine rende noto esser fissato il giorno 21 Dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom, il 3.o esperimento d'asta da tenersi presso la Cam. N. 33 alle sotto tracciate condizioni della seguente realità di ragione dell'oberato Francesco Cella.

Descrizione delle realità

Cinque sedicesime parti della Casa con corte sita in questa R. Città, borgo Viola al C. N. 684 ed anag. 872 rosso in map. stabile di Udine al n. 1445 di p. 0.25 rend. l. 35.11 stimata au. fiorini 196.87 1/2 pari ad it. l. 486.10.

Condizioni

1. Il quoto di cinque sedicesime parti della casa predescritta sarà deliberato a qualunque prezzo.

2. Il deliberatario dovrà depositare all'atto della consegna il decimo dell'importo di stima in fior. effettivi d'argento

3. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nella suindicata valuta entro giorni 8 dall'intimazione del relativo Decreto nella cassa forte di questo Tribunale, meno l'importo della cauzione di cui l'art. 2.o sotto le avvertenze del §. 428 G. R.

4. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecari resta ad esclusivo peso del deliberatario.

5. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi inerenti all'immobile deliberato, non escluse le pubbliche imposte.

Locchè s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*, e s'affigga nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 19 Novembre 1867.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

N. 6098 p. 3

EDITTO.

Si avverte che presso questa R. Pretura nel giorno 21 Decembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo un esperimento d'asta per la vendita dei beni sottodescritti ed alle condizioni sottoesposte ad Istanza delle Rosa Piani Vedova Dreossi e Rosa Desirò Vedova Dreossi di Palma contro Giacomo, Lodovico, Valentino, G. Batta, Elisa, Lucia, e Domenica Dreossi, nonchè contro Giacomo Pez creditore iscritto tutti di Palma.

Descrizione dei Beni

Casa con corte ed orto sita in Palma in borgo di Udine alli anagr. n. 529, e 530 ed in map. ai n. 234, 245 di pert. 0.28 rend. l. 42.17.

Condizioni d'asta.

1. I beni suddescritti verranno venduti in un sol lotto a prezzo superiore alla stima di It. L. 2887.53 risultante dal Protocollo di Stima 10 Agosto 1867.

2. Ogni aspirante dovrà depositare a cauzione della sua offerta il decimo della stima alla Commissione Giud. Da tale deposito è esentato il comproprietario delle realità che aspirasse all'asta, qualora il suo caratto sia superiore al voluto deposito.

3. Il deliberatario dovrà entro 20 giorni dalla delibera versare nei giudiziali depositi il prezzo della delibera dopo calcolato il fatto deposito.

Facendosi deliberatario uno dei comproprietarj, è egli a tenore della Sentenza 12 Maggio 1867 n. 2961 facoltizzato a computare in conto prezzo di delibera il proprio caratto ed è obbligato a versare il supplemento ai riguardi degli altri condividenti e del creditore iscritto.

4. Tutte le spese d'Asta e le successive alla delibera stanno a carico del deliberatario.

5. Adempiute tutte le condizioni d'Asta, il deliberatario potrà ottenere l'aggiudicazione ed immissione in possesso delle realità, e mancando all'adempimento delle condizioni, potrà essere chiesto un nuovo incanto a tutti di lui danni e spese.

Il presente sarà affisso e pubblicato nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Palma li 23 Ottobre 1867

Il R. Pretore
ZANELLATO.

Urli Canc.

N.° 9374. *p.* 3.

EDITTO

Si rende noto al Nob. Pietro Girardi, assente d'ignota dimora, che Anna Rotelli Ravena, Maria Rotelli Gorgato e Catterina Rotelli, la prima di Annone, gli altri di Pravisdomini coll'Avv. Fadelli, presentarono a questa R. Pretura, Petizione al confronto di esso Girardi e Consorti nei punti di aggiudicazione eredità fu Nob. Antonio Girardi, manifestazione di sostanza, giurata conferma, rilevazione peritale ed altro, e perciò ad esso Girardi fu deputato in curatore l'Avv. di questo foro D.r Petri.

Viene quindi esso Girardi eccitato a comparire personalmente a quest'aula verbale pel giorno 9 Gennajo 1868 ore 9 ant. fissata pel contraditorio, ovvero a far avere in tempo utile al deputatogli curatore i necessarj documenti di difesa, o ad istituire altro patrocinatore, od a prendere quelle determinazioni che reputasse più conformi al proprio interesse, altrimenti dovrà a se medesimo attribuire le conseguenze della propria inazione.

Si pubblichi come di metodo, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura.
San Vito, 2 Novembre 1867

Il Dirigente
TEDESCHI

Suzzi Canc.

N. 9237 p. 3.

EDITTO

La R. Pretura in S. Daniele rende noto agli assenti d'ignota dimora Angelo e Giovanni Picco fu Osualdo di Flaibano che in loro confronto e di Domenico ed Anna Picco fratelli, nonchè della giacente eredità della loro madre Domenica Mattiussi vedova Picco fu prodotta in oggi dal signor Gio: Batta Mattiussi fu Valentino di Nogaredo di Corno rappresentato da questo Avvocato della Schiava l'istanza N° 9237 per prenotazione di beni immobili fino alla concorrenza di Fiorini 92:75 di capitale coi relativi interessi in dipendenza al vaglia 24 Agosto 1862 che gli fu accordata, e la petizione N. 9236 per pagamento della somma suddetta e conferma della ottenuta prenotazione la cui comparsa è fissata a quest'Aula V. del di 7 Gennajo 1868, ore 9 ant. e che in loro curatore gli fu deputato l'Avv. Rainis per cui sarà loro obbligo di comparire e d'insinuarsi a lui e fornirlo di lumi e documenti atti alla difesa, ed ove il vogliano di scegliere altro legale procuratore e fare insomma quant'altro troveranno di loro interesse per il miglior utile; in difetto addebiteranno a loro stessi ogni sinistra conseguenza.

Il presente si pubblichi mediante affissione in Flaibano, all'Albo Pretoreo, nel solito luogo di questa piazza, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
S. Daniele 19 Novembre 1867

Il R. Pretore
PLAINO.

---

al N. 7116 p. 2

EDITTO

La R. Pretura in Pordenone in rettifica dell'Editto 24 Agosto p. p. N. 7166 fra Bernardis Contro Pasiani, rende noto che il 4.o esperimento d'asta degli stabili ivi indicati, in luogo del 22 Decembre 1867, ricorrente in giorno festivo avrà luogo invece il giorno 21 Decembre all'ora stessa, ferme del resto tutte le altre condizioni portate coll'Editto suddetto.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 10 Dicembre 1867

Il R. Pretore
LOCATELLI

De Santi Canc.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.